

GIOVANNI D'ANNA

IL PROBLEMA DELLE ORIGINI DELLA POESIA LATINA
NEL *BRUTUS* DI CICERONE

Prendiamo le mosse dal noto passo ciceroniano in cui si dà notizia della cronologia acciana dell'esordio scenico di Livio Andronico e se ne offre la confutazione: *hic Livius [qui] primus fabulam C. Claudio Caeci filio et M. Tuditano consulibus docuit anno ipso ante quam natus est Ennius, post Romam conditam autem quarto decumo et quingentesimo, ut hic ait quem nos sequimur; est enim inter scriptores de numero annorum controversia. Accius autem a Q. Maxumo quintum consule captum Tarento scripsit Livium annis XXX post quam eum fabulam docuisse et Atticus scribit et nos in antiquis commentariis invenimus; docuisse autem fabulam annis post XI, C. Cornelio Q. Minucio consulibus ludis Iuventatis, quos Salinator Senensi proelio voverat. in quo tantus error Acci fuit, ut his consulibus XL annos natus Ennius fuerit: quoi aequalis fuerit Livius, minor fuit aliquanto is, qui primus fabulam dedit, quam ii, qui multas docuerant ante hos consules, et Plautus et Naevius (Brutus 72-73).*

Dunque Cicerone afferma di preferire la datazione del 240 a quella del 197 sull'autorità di Attico (autore del *Liber annalis*) e di *antiqui commentarii* da lui consultati. Fin qui tutto chiaro; però del passo del *Brutus* sono almeno tre i particolari meritevoli di un'attenta riconsiderazione:

a) la cronologia del 240 è definita in genere la cronologia varroniana in base a Gellio, *N.A.* 17, 21, 42; Cic. cita solo Attico, oltre ai *commentarii*, e tace di Varrone. Perché? Non è probabile che Varrone non avesse ancora espresso la sua opinione, giacché nello stesso *Brutus*, al par. 60, è ricordata la sua posizione diversa da quella di Attico e Cicerone riguardo alla data di morte di Nevio: si tratta di una discussione di cronologia analoga a quella dell'esordio liviano, che dunque presupporrebbe già avvenuta la trattazione varroniana di tali problemi. Il silenzio su Varrone in *Brut.* 72 si può giustificare considerando che in questo caso, a differenza dell'altro (1), Attico concordava con lui e che pertanto Cicerone abbia ritenuto sufficiente citare Attico, che, oltre tutto, del dialogo è interlocutore.

Ad ogni modo, per la nostra trattazione, era essenziale ricordare che la

(1) Sulla possibilità di divergenze di opinioni tra Varrone ed Attico cfr. il mio art. *Ancora sull'argomento degli ultimi due libri degli Annales enniani*, «RFIC» 1979, 243-51.

cronologia del 240 fu sostenuta anche da Varrone, non importa se prima o dopo Attico.

b) da quanto dice Cicerone sembra legittimo dedurre che, per Accio, Livio Andronico non era il primo poeta latino. Lo si potrebbe già ipotizzare per l'analogia con la posizione assunta da Accio nel problema della successione cronologica di Omero e di Esiodo (cfr. Gell. *N.A.* 3, 11, 4). Riguardo a questo si obietterà che lì Accio capovolve una successione già sostenuta da molti, mentre nel caso di Livio Andronico non sappiamo se questi era stato considerato già in precedenza l'iniziatore della poesia latina, oppure se fu definito *primus* solo da Attico e Varrone (2); il riscontro in ogni caso non è inutile, perché dimostra la libertà di giudizio di Accio, cui non sarebbe stata d'ostacolo neppure l'eventuale preesistenza di una successione, in cui Livio fosse già al primo posto. A tutte queste considerazioni va aggiunta quella desumibile dall'ultimo periodo del passo del *Brutus*, in cui Cicerone adduce come argomento contrario all'opinione di Accio, che egli vuol confutare, un dato certo, che sembra presentare come accettato da Accio stesso, perché altrimenti il suo ragionamento perderebbe di valore, vale a dire che Plauto e Nevio avevano rappresentato molte *fabulae* prima del 197: del resto anche la logica ci porta a pensare che Accio, che tra l'altro era stato uno studioso del *corpus* plautino, non potesse ignorare l'esistenza di un'attività teatrale di Nevio e di Plauto anteriormente al 197.

c) secondo qualche studioso (3) il ragionamento finale di Cicerone sarebbe viziato di tautologia, in quanto egli confuterebbe la tesi acciana muovendo dal presupposto che Livio Andronico fu *primus*, mentre ciò per Accio non era valido, come abbiamo detto immediatamente prima; la primazia di Livio è connessa con la cronologia del 240 e quindi non la si dovrebbe prendere come argomento di confutazione della cronologia acciana, ma, una volta respinta questa per altre considerazioni, ne dovrebbe scaturire come logica conseguenza.

Questa accusa va respinta, perché Cicerone definisce Livio Andronico *primus* per considerazioni stilistiche: la datazione del 240 è citata subito dopo l'indicazione della rozzezza della poesia liviana: *et Odyssia Latina est sic tamquam opus aliquod Daedali et Livianae fabulae non satis dignae quae iterum*

(2) Nel mio antico studio *La prima rappresentazione di una fabula di Livio Andronico*, «Rend. Ist. Lomb. Sc. Lett.» 1954, 120, affermavo che quando Accio sostenne la sua datazione dell'esordio scenico di Livio, alterò un ordine tradizionale dei poeti latini più antichi; oggi non sono più convinto di ciò. In altre parole, Livio Andronico viene considerato il primo poeta solo dai sostenitori della cronologia varroniana, almeno per quello che ci risulta: cfr. Schanz-Hosius, *Gesch. röm. Lit.*, I, München 1927⁴, 47-48; perciò è possibile che la primazia liviana sia stata un'innovazione varroniana connessa con la costruzione di un quadro cronologico nuovo della fase iniziale della poesia latina; cfr. H. Dahlmann, *Studien zu Varro 'de poetis'*, Wiesbaden 1963, 52-53.

(3) Cfr. ad es. G. Brugnoli, *Excellentium hominum συγγραμματα*, in «Misc. critica, Teubner», II, Leipzig 1965, 17 e 34-35.

legantur. Cicerone sta svolgendo la sua tesi che *nihil est simul et inventum et perfectum*; applicando questo principio dalle arti figurative alla poesia (4), Cicerone ricorda i precursori di Omero e di Ennio, gli aedi di cui si parla nell'*Odissea* e i *Fauni* e i *vates* menzionati nel proemio del libro VII degli *Annales*; tra questi Ennio poneva anche Livio Andronico e Nevio, e Cicerone accetta il duro giudizio enniano su Livio (5), mentre lo respingerà a proposito di Nevio. Nell'ambito di questa così complessa argomentazione, egli inserisce la discussione sulla cronologia di Livio Andronico, la datazione al 240 del suo esordio scenico, e quindi non cade in tautologia. La certezza dell'antichità di Livio Andronico è desunta, per Cicerone, dalla sua rozzezza e ciò implica per lui che Livio Andronico fu *primus*. La primazia liviana, dimostrata agli occhi di Cicerone da motivi di stile, lo portava a non accettare la cronologia acciana, in cui tale primazia risultava improponibile, mentre la datazione dell'esordio liviano attestata dagli *antiqui commentarii* e sostenuta da Attico (e da Varrone) forniva l'impalcatura cronologica in cui la valutazione estetica di Cicerone trovava un'inquadratura perfetta.

La posizione critica di Cicerone nei confronti di Livio Andronico può dunque essere riassunta così: riconoscimento del fatto ch'egli fu *primus*, ma valutazione negativa della sua produzione sul piano artistico. Questo atteggiamento ritorna (certo non soltanto per influsso di Cicerone) in Orazio e in Quintiliano. Il primo, parlando del benefico influsso della *Graecia capta* sul *ferus victor*, data *post Punica bella* la nascita di una fase di maggiore raffinatezza, sia pure relativa, della poesia latina ed in particolare la nascita di una tragedia di un certo valore (*Epist.* 2, 1, 156-63). La critica è concorde, salvo rare eccezioni (6), ad interpretare *post Punica bella* come allusivo alle due prime guerre puniche: di qui un grande studioso come R. Heinze (7) è caduto però nel grave errore di pensare ad un'adesione di Orazio alla cronologia acciana, senza considerare che il poeta indica come tratto caratterizzante della

(4) Cfr. al riguardo le belle pagine di M. Barchiesi, *Nevio epico*, Padova 1962, 30-38.

(5) In realtà il procedimento di Cicerone non è del tutto limpido e corretto; infatti, dopo aver ricordato l'autoesaltazione di Ennio citando alcuni versi del proemio del libro settimo degli *Annales*, egli afferma: *ait ipse* (scil. *Ennius*) *de se nec mentitur in gloriando: sic enim sese res habet*, dando al lettore l'impressione di un suo pieno assenso alla posizione enniana, tanto più che segue – introdotta da un *nam* – la valutazione negativa di Livio: *Livianae fabulae non satis dignae quae iterum legantur* (*Brut.* 71). Invece a questo punto Cicerone inserisce la discussione sulla cronologia della prima rappresentazione liviana e poi, quando viene a parlare di Nevio (par. 75-76), egli si dissocia radicalmente dal giudizio di Ennio, che poco prima sembrava aver accettato nella sua globalità.

(6) Ad es. H.B. Mattingly, *Naevius and the Metelli*, «*Historia*» 1960, 416 n. 10.

(7) *Q. Horatius Flaccus erklärt von A. Kiessling und R. Heinze*, III (*Epistulae*), comm. *ad loc.*, a partire dalla III edizione del 1908 e in tutte le altre curate da Heinze. Invece nella II edizione, Berlin 1898, 191, egli aveva conservato il testo di A. Kiessling: «H. denkt an Ennius als den Begründer der römischen hellenisierenden Dichtung, und den ältesten in der Reihe der klassischen Tragiker Roms». Per l'esattezza, nell'assumere la nuova posizione, Heinze segue G.L. Hendrickson, *A pre-Varronian chapter of Roman literary History*, «*Amer. Journ. Philol.*» 1898, 295.

nuova fase la scomparsa dell'*horridus Saturnius* (chiara allusione ad Ennio e all'introduzione dell'esametro in contrapposizione proprio a Livio Andronico e Nevio) e soprattutto che nella stessa epistola, Livio Andronico è inequivocabilmente indicato come il più antico poeta latino: *ad nostrum tempus Livi scriptoris ab aevo* (v. 62) (8).

Identica la posizione di Quintiliano: egli sa benissimo che Livio fu il primo poeta (*quid erat futurum si nemo plus effecisset eo quem sequebatur? nihil in poetis supra Livium Andronicum, nihil in historiis supra pontificum annales haberemus. inst. X, 2,7*), ma lo esclude tranquillamente, come Nevio, dalla rassegna degli epici (*inst. X, 1, 85-92*). Anche nelle rassegne di altri generi letterari, Quintiliano non menziona i più antichi scrittori, ma le inizia con quelli che hanno un certo valore artistico; per limitarci ad un esempio, dei tragediografi arcaici sono ricordati soltanto Pacuvio ed Accio: neanche una parola di Livio Andronico, di Nevio e persino di Ennio (*inst. X, 1, 97-98*), ricordato senza eccessivo entusiasmo solo come poeta epico (*inst. X, 1, 88*).

Torniamo al I sec. a.Cr.: Cicerone presenta il problema della data dell'esordio liviano con le parole *est enim inter scriptores de numero annorum controversia*, ma si limita a parlare del solo Accio in contrapposizione a se stesso e ad Attico. Per me, invece, è fondamentale capire che non siamo di fronte ad una polemica personale, e per questo ho insistito sulla presenza di Varrone e poi, in piena età augustea, di Orazio nel novero dei sostenitori della datazione del 240; analogamente io ritengo che si debba parlare, di contro, di una posizione prevarroniana, sostenuta non dal solo Accio, ma anche da Porcio Licino (9) e da Cornelio Nepote, autore di quei *Chronica*, che, grazie al c. 1 di Catullo, sappiamo esser stati composti prima del *Liber annalis* di Attico e degli *Annales* (o di opere analoghe) di Varrone. Ed altrettanto importante mi sembra l'opportunità di allargare il discorso dalla questione «liviana» alla disputa sulla cronologia dell'inizio della poesia latina.

La chiave per risolvere il problema è data dai due settenari di Porcio Licino e dal contesto gelliano in cui essi sono stati tramandati: *Annis deinde postea paulo pluribus quam viginti pace cum Poenis facta consulibus <C> Claudio Centhone, Appii Caeci filio, et M. Sempronio Tuditano primus omnium L. Livius*

(8) Il giudizio oraziano su Livio Andronico è espresso in *Epist. 2, 1,69-75*, posto ad esemplificazione del fatto che *interdum vulgus rectum videt*, cioè quando non esalta aprioristicamente poeti *veteres* per la loro antichità, ma si rende conto che nelle loro opere c'è molto da condannare e ben poco da apprezzare. Venendo a Livio Andronico, Orazio prosegue: *Non equidem insector delendave carmina Livi / esse reor, memini quae plagosum mihi parvo / Orbilium dictare; sed emendata videri / pulchraque et exactis minimum distantia minor / . Inter quae verbum emicuit si forte decorum, / si versus paulo concinnior unus et alter, / iniuste totum ducit venditque poema*. In questo caso Orazio concorda sostanzialmente con Cicerone, il quale invece era stato più benevolo di lui nei confronti degli altri poeti latini arcaici; con Orazio, al solito, concorderà Quintiliano.

(9) La critica, in genere, parla di Porcio Licino seguace della cronologia acciana. Non vi sono elementi per modificare l'opinione corrente: vorrei solo ricordare che Accio visse dal 170 all'85 a.Cr. (circa) e che Porcio Licino viene collocato verso la fine del II sec. (Schanz-Hosius I, 165).

poeta fabulas docere Romae coepit post Sophoclis et Euripidis mortem annis plus fere centum et sexaginta, post Menandri annis circiter quinquaginta duobus. Claudium et Tuditanum consules secuntur Q. Valerius et C. Mamilius, quibus natum esse Q. Ennium poetam M. Varro in primo de poetis libro scripsit eumque, cum septimum et sexagesimum annum haberet, duodecimum annalem scripsisse idque ipsum Ennium in eodem libro dicere.

Anno deinde post Roman conditam quingentesimo undevicesimo Sp. Carvilius Ruga primus Romae de amicorum sententia divortium cum uxore fecit, quod sterila esset iurassetque apud censores uxorem se liberum quaerendorum causa habere, eodemque anno Cn. Naevius poeta fabulas apud populum dedit, quem M. Varro in libro de poetis primo stipendia fecisse ait bello Poenico primo idque ipsum Naevium dicere in eo carmine, quod de eodem bello scripsit. Porcius autem Licinus serius poeticam Romae coepisse dicit in his versibus: Poénico bello secundo Músa pinnató gradu intulit se béllicosam in Rómuli gentém feram (N.A. 17, 21, 42-45).

La filologia latina prevarroniana datava l'inizio della letteratura o meglio della poesia in Roma al tempo della seconda guerra punica (*Poenico bello secundo*): di tale corrente ci restano le citazioni di Accio, fatta da Cicerone e di Porcio Licino, fatta da Gellio.

In contrasto con essa, Varrone ed altri studiosi, quale ad es. Attico, rivendicarono una maggiore antichità della poesia latina: non si trattò soltanto di smentire Accio sull'identità del Livio che aveva affrancato e dato il *nomen* al tarentino Andronico, ma d'istituire tutta una serie di sincronismi con la prima guerra punica. L'esordio liviano è posto nell'anno immediatamente successivo alla fine della prima punica (ciò – lo dico sommessamente – dovrebbe rendere la critica assai più cauta nel ritenere la data varroniana preferibile in assoluto (10), senza ombra di dubbio); nell'anno seguente si sottolinea la avvenuta nascita di Ennio; di Nevio si ricorda la partecipazione alla prima guerra contro Cartagine e si alza (credo di poter azzardare l'uso di questo termine) la data del suo esordio scenico ad un anno non lontano dal 240, certo anteriore di almeno dieci-quindici anni rispetto ai fatti di Sagunto (11). Come ho già detto, dietro al passo del *Brutus* da cui abbiamo preso le mosse, non c'è solo la polemica di due studiosi per un avvenimento preciso, l'esordio liviano, ma c'è la polemica di due indirizzi dei quali i due studiosi, Attico ed

(10) Non intendo affermare la preferenza per la cronologia acciana, ma mi limito ad osservare che in quella varroniana è sospetto il sincronismo con la fine della prima guerra punica e non è chiara l'età che Livio Andronico avrebbe avuto nel 207 quando compose il *carmen* per Giunone regina: cfr. E. Paratore, *Storia del teatro latino*, Milano 1957, 60-62 con bibl. prec.

(11) Sul complicatissimo problema della data varroniana dell'esordio di Nevio, rimando al mio *Alcune osservazioni sulle fonti di Gellio, N.A. XVII, 21 e sulla cronologia geronimiana dei poeti latini arcaici*, «Arch. class.» 1973-74, part. 188-93, in cui modifico le conclusioni del mio prec. studio, *Quando esordì Cn. Nevio?*, «Rend. Ist. Lomb. sc. Lett.» 1955, 301-10.

Accio, sono esponenti, per una questione di più ampio respiro che è la cronologia dell'inizio di tutta la poesia latina.

La conferma di questa interpretazione, a mio avviso, può aversi dall'analisi del brano gelliano *N.A.* 17, 21, 42-45, che è già stato ritrascritto. La citazione di Porcio Licino, che niente prova che non sia stata fatta direttamente da Gellio (12), si contrappone chiaramente non all'ultima notizia che la precede (esordio scenico neviano, con l'aggiunta della partecipazione del poeta alla prima guerra punica), ma a tutto il brano, giacché il *serius poeticam Romae coepisse dicit* va posto a riscontro con il periodo *consulibus C. Claudio Centhone . . . et M. Sempronio Tuditano primus omnium L. Livius poeta fabulas docere Romae coepit* del par. 42: questa è la solenne indicazione dell'inizio della poesia latina secondo lo schema varroniano, in cui s'inquadrano anche le notizie che seguono, vale a dire la nascita di Ennio e l'esordio scenico di Nevio. L'elemento che le unisce è la loro appartenenza all'intervallo di tempo intercorso tra le prime due guerre contro Cartagine, in altre parole la rivendicazione della nascita della letteratura latina anteriormente alla seconda punica. In contrapposizione è citato Porcio Licino (ad indicare l'opposto indirizzo), che datava *serius* la nascita della poesia latina. Quando? *Poenico bello secundo*, per usare le sue stesse parole.

Non mi pare inutile indicare un altro punto del lungo capitolo sincronistico di Gellio (*N.A.* 17, 21), in cui si riscontra lo stesso procedimento. Si tenga presente che Gellio si propone di studiare il rapporto cronologico esistente tra scrittori greci ed uomini illustri in genere e latini, muovendo dalla fondazione di Roma; egli perciò comincia giustificando l'esclusione di Omero e di Esiodo vissuti prima che Roma fosse fondata: *Incipiemus igitur a Solone claro, quoniam de Homero et Hesiodo inter omnes fere scriptores constitit aetatem eos egisse vel isdem fere temporibus vel Homerum aliquanto antiquiorem, utrumque tamen ante Romam conditam vixisse Silviis Albae regnantibus annis post bellum Troianum, ut Cassius in primo annalium de Homero atque Hesiodo scriptum reliquit, plus centum atque sexaginta, ante Romam autem conditam, ut Cornelius Nepos in primo chronico de Homero dicit, annis circiter centum et sexaginta.*

Solonem ergo accepimus, unum ex illo nobili numero sapientium, leges scripsisse Atheniensium Tarquinio Prisco Romae regnante anno regni eius tricesimo tertio. Servio autem Tullio regnante Pisistratus Athenis tyrannus fuit Solone ante in exilium voluntarium profecto, quoniam id ei praedicenti non creditum est. Postea Pythagoras Samius in Italiam venit Tarquini filio regnum optinente, cui cognomentum Superbus fuit, isdemque temporibus occisus est Athenis ab Harmodio et Aristogitone Hipparchus, Pisistrati filius, Hippiae tyranni

(12) So di andare contro, in questo, ad una opinione molto diffusa ed autorevolmente sostenuta, ma non posso che ribadire quanto scrissi nell'art. *Alcune considerazioni...* cit. nella nota prec., 196-98.

frater. Archilochum autem Nepos Cornelius tradit Tullo Hostilio Romae regnante iam tunc fuisse poematis clarum et nobilem (*N.A.* 17, 21, 3-8).

La citazione di Cornelio Nepote al par. 8, introdotta come quella di Porcio Licino nel par. 45, da un *autem* di forte valore avversativo, non si contrappone soltanto all'ultima delle notizie date prima (la venuta di Pitagora in Italia) ma a tutto il brano, perché secondo la fonte principale, che probabilmente è sempre Varrone (13), i sincronismi possibili in età regia erano quelli di Solone, di Pisistrato e di Pitagora con Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo, mentre Cornelio Nepote ne proponeva un altro, precedente: la fioritura di Archiloco al tempo del regno di Tullo Ostilio. Il procedimento è identico a quello che si riscontra nel brano finale, con l'unica differenza – sostanziale, non formale – che la fonte contrapposta da Gellio a Varrone in un caso (Porcio Licino) propugna una datazione più tarda, nell'altro (Cornelio Nepote) tende invece a risalire ad un tempo anteriore. Il raffronto, comunque, permette di cogliere nei due brani di Gellio presi in esame lo stesso procedimento strutturale.

Vorrei spendere ancora qualche parola sull'interpretazione di due versi liciniani in cui alcuni filologi (14), anche di recente, con impegno degno di miglior causa, si sforzano di vedere un'allusione ad Ennio che invece non è sostenibile.

La tesi Leo-Schanz (15), secondo cui Porcio Licino avrebbe alluso a Livio Andronico, giunto a Roma secondo Accio nel 209, anche se migliore dell'altra che chiameremo Büttner-Dahlmann, non convince neppure essa, poiché, come si è ripetutamente detto, chi seguiva la cronologia del 197 per l'esordio di Livio, non lo considerava il più antico poeta di Roma: i due settenari liciniani indicano l'inizio della poesia latina e quindi con ogni probabilità alludono ad uno di quei due poeti che nella cronologia acciana erano più anziani di Livio Andronico, cioè a Nevio o a Plauto. Io ho espresso, con dovizia di argomentazioni che non posso qui ripetere, la mia preferenza per Nevio (16), che sarebbe certa se fossimo sicuri che *bellicosam* si riferisce a

(13) Cfr. O. Leuze, *Das synchronistische Kapitel des Gellius*, «Rhein. Mus.» 1911, 237-74.

(14) L'opinione risale a F. Ritschl, *Parerga*, Lipsiae 1845, 244; L. Mueller, *Quintus Ennius*, Petersburg 1884, 2-3; R. Buettner, *Porcius Licinus und der literarische Kreis des Q. Lutatius Catulus*, Leipzig 1893, 50-53. Tra i più recenti: P. Ferrarino, *Antologia lett. rom.*, I, Padova 1954, 60-63; M. Barchiesi, *op. cit.*, 47; H. Dahlmann, *op. cit.*, 30-32; H. Funke, *Porcius Licinus fr. 1 Morel*, «Rhein Mus.» 1977, 168-72.

(15) Cfr. F. Leo, *Plautinische Forschungen*, Berlin 1895, 58-60; *Gesch. röm. Lit.*, Berlin 1913, 436; M. Schanz, *Porcius Licinus*, «Rhein. Mus.» 1899, 19-23. Tra i più recenti: O. Tescari, *St. lett. rom.*, Torino 1958⁴, 14; L. Ferrero, *Lett. lat.*, Firenze 1960, 119-20; E. Castorina, in V. Paladini – E. Castorina, *St. lett. lat., Problemi critici*, Bologna 1970, 71-76.

(16) Cfr. il mio art. *Alcune osservazioni...* cit., 196-215. Anche a giudizio di W. Hupperth, *Horaz über die scaenicae origines der Römer*, Köln 1961, 5 ss.; H. Dahlmann, *op. cit.*, 53; C. Becker, *Das Spätwerk des Horaz*, Göttingen 1963, 216; W. Suerbaum, *Untersuchungen zur Selbstdarstellung älterer römischer Dichter*, Hildesheim 1968, 298, per Accio il più antico poeta latino era stato Nevio.

se, cioè alla *Musa*, e non alla *Romuli gentem feram* per cumulo asindetico di attributi.

Comunque Porcio Licino volle significare la nascita della poesia in Roma e poiché, nello schema cronologico che egli seguiva, Livio Andronico era preceduto da Plauto e da Nevio, ad uno di questi due poeti va riferita l'allusione contenuta nei due versi tramandatici da Gellio.

La tesi che vede in essi un'allusione ad Ennio è facilmente confutabile: essa presume arbitrariamente che Porcio Licino anticipi Orazio, che per qualche termine sembra riecheggiarlo, nel distinguere Ennio, iniziatore della poesia di valore, dai suoi rozzi predecessori. Tuttavia si può obiettare:

a) Gellio, che conosceva sicuramente il contesto in cui si trovavano i due settenari liciniani che egli cita, li introduce in un modo che non autorizza questa interpretazione, anzi la fa perentoriamente escludere.

b) Orazio parla di un momento posteriore alle (prime due) guerre puniche; considerando che per lui la poesia latina aveva inizio nel 240, l'arco di tempo che egli abbraccia è più vasto e gli consente di distinguervi momenti successivi; Porcio Licino invece, parla di seconda guerra punica (218-202): in un arco di tempo tanto breve la poesia romana sarebbe nata e si sarebbe evoluta? E inoltre, come hanno giustamente rilevato il Leo, il Büchner ed altri (17), l'unico rapporto di Ennio con gli anni della guerra annibalica è il suo arrivo a Roma dalla Sardegna intorno al 205: cheché ne dicano i sostenitori della tesi «enniana», l'immagine solenne della *Musa* (18) che giunge a Roma *pinnato gradu* potrebbe riferirsi ad Ennio se in quegli anni egli avesse composto gli *Annales*, che invece sono sicuramente posteriori, ma non può indicare un banale fatto di cronaca.

c) Porcio Licino, dati i suoi orientamenti politici, non doveva avere simpatia per Ennio, amico dei nobili ed in particolare degli Scipioni (19).

d) se Orazio ha veramente riecheggiato in qualche modo Porcio Licino

(17) Oltre al 1. cit. del Leo, si vadano le recensioni al Dahlmann, *op. cit.*, di K. Buechner, «Gymnasium» 1964, 549 e di W. Suerbaum, «Gnomon» 1964, 370. Infatti i sostenitori della tesi «liviana» riguardo ai due settenari di Porcio Licino, pensano non tanto alla data dell'arrivo del poeta a Roma (209), quanto alla composizione del *carmen* nel 207: cfr. L. Alfonsi, *Poetae novi*, Como 1945, 161.

(18) L'argomento che il termine *Musa*, usato da Porcio Licino, escluda il riferimento a Nevio non è valido: a) anzitutto nei frammenti neviani non compare né *Musa* né *Camena*, ma il fr. 1 Morel del *Bellum Poen. (novem Iovis concordas filiae sorores)*, calco di Hes. *Theog.* 76 e 60 – cfr. S. Mariotti, *Il Bellum Poenicum e l'arte di Nevio*, Roma 1955, 53-57 – fa pensare che Nevio avesse definito le dee della poesia *Musae* piuttosto che *Camenae* (la cosa appare certa al Paratore, *St. lett. lat.*, Firenze 1950, 67); b) secondo la test. di Quintiliano, *inst.* 10, 1, 99, *licet Varro Musas, Aelii Stilonis sententia, Plautino dicat sermone locoturas fuisse, si Latine loqui vellent...*, Stilone contemporaneo di Porcio Licino o, se si vuole, il suo alunno Varrone, parlava di *Musae* a proposito di Plauto che non usò mai i termini di *Musa* o *Camena*; non si vede perché Porcio Licino non potesse adoperare il termine *Musa* in riferimento a Nevio.

(19) Cfr. Don. *Vita Terenti* 11, 16-28 e 99-104 Rost. col commento dello stesso Rostagni *ad loc.* (Svetonio, *De poetis e Biografi minori*, Torino 1944).

(20), nulla ci vieta di pensare che, come tanto spesso avviene in casi del genere, egli abbia avuto anche intenti polemici ed abbia espresso qualcosa di diverso dal più antico poeta.

Per tutte queste ragioni, la tesi Büttner-Dahlmann, riproposta ora dal Funke, non è accettabile.

Per concludere, vorrei tornare ancora a Cicerone. Anch'egli, come avrebbe fatto poi Orazio, tende a distinguere una fase iniziale e di scarso valore artistico della poesia latina dalla fase successiva. Tuttavia, al contrario di quello che si potrebbe pensare istintivamente (21), l'iniziatore della seconda fase non è Livio Andronico, giacché Cicerone, seguendo l'autoesaltazione fatta da Ennio nei proemi del primo e del settimo libro degli *Annales*, avvicina Omero ad Ennio e ricorda i rispettivi predecessori, gli aedi che appaiono nell'*Odissea* come cantori presso i Feaci o i proci, ed i *fauni* e i *vates* cui Ennio contrappone se stesso nel proemio del libro settimo. Tra i *fauni* e i *vates* però Ennio annoverava non solo gli anonimi cantori dei *carmina convivalia*, dei quali l'Arpinate rimpiange la perdita mostrando di rendersi conto del loro valore almeno documentario (*utinam exstarent illa carmina quae multis saeculis ante suam aetatem in epulis esse cantitata a singulis convivis de clarorum virorum laudibus in Originibus scriptum reliquit Cato, Brut. 75*), ma gli stessi Livio Andronico e Nevio. Del primo Cicerone mostra di condividere il biasimo enniano (*Brut. 71: . . . nec mentitur in gloriando – scil. Ennius: sic enim sese*

(20) Ciò è generalmente ammesso: G. Brugnoli, *art. cit.* 42 n. 53, parla addirittura di «risonanza testuale del testo liciniano in Orazio».

(21) Mi esprimo così perché, anche per suggestione di testi molto diffusi quali, ad es., la *Storia della lett. lat.* del Rostagni, I, Torino 1964, saremmo portati a identificare la «produzione preletteraria» col periodo degli anonimi autori dei *carmina convivalia*, delle *Atellanae*, dei fescennini, degli *elogia* (*op. cit.*, 29-74) e a vedere segnato il passaggio alla «produzione letteraria» dalla comparsa di personalità definite, quale nella poesia quella di Livio Andronico (*op. cit.*, 77-97). Per Cicerone, invece, le cose stanno in altro modo: egli accetta da Attico e da Varrone la primazia di Livio, ma lo considera ancora appartenente alla fase di scarso valore artistico; in altre parole Livio Andronico è per lui da un lato la prima personalità storicamente definibile, ma dall'altro l'ultimo dei *fauni* e di *vates*. Quindi Cicerone accetta solo parzialmente la valutazione enniana, che relegava in una posizione «preletteraria» tutti quanti lo precedevano, e fa cominciare la poesia latina, degna di considerazione anche sul piano artistico, con Nevio e con Plauto, poeti da lui molto stimati (cfr. E. Malcovati, *Cicerone e la poesia*, Pavia 1943, 92-94 e 152-57). In sostanza, perciò, Cicerone da un lato concorda con Accio e Porcio Licino per i quali la poesia latina cominciava senz'altro con Nevio e Plauto (ma non per una valutazione estetica, quanto perché essi erano considerati da loro le più antiche personalità di poeti latini), dall'altro con l'impostazione enniana tendente a distinguere l'inizio della poesia latina sul piano storico e sul piano artistico. Però, mentre la valutazione enniana sarà accettata in varie epoche da un Lucrezio, 1, 117-26, da un Orazio, *Epist.* 2, 1, 156-60 (che però si contraddice nello stesso componimento, vv. 50-52), da un tardo grammatico come Diomede, che scrive: *epos Latinum primus digne scripsit qui res Romanorum decem et octo complexus est libris qui et annales inscribuntur...* (GLK 1, 484) – brano in cui la chiave dell'esegesi è nel *digne*, che permette di capire in qual senso Ennio è considerato il primo poeta epico latino –; Cicerone concorda con Ennio nel distinguere il primo poeta storicamente definibile dal primo poeta artisticamente apprezzabile, ma entrando nel merito, si distacca chiaramente da Ennio nell'attribuire a Nevio, e non a lui, questa prerogativa.

res habet. Nam et Odyssia Latina est sic tamquam opus aliquod Daedali et Liviana fabulae non satis dignae quae iterum legantur. Da qui si capisce che Cic. accetta il giudizio enniano negativo su Livio Andronico), ma non del secondo; verso Nevio – egli dice – Ennio è debitore più di quanto non voglia ammettere: *tamen illius, quem in vatibus et Faunis adnumerat Ennius, bellum Punicum quasi Myronis opus delectat. sit Ennius sane, ut est certe, perfectior: qui si illum, ut simulat, contemneret, non omnia bella persequens primum illud Punicum acerrimum bellum reliquisset. sed ipse dicit cur id faciat. 'scripsere' inquit 'alii rem vorsibus'; et luculente quidem scripserunt, etiam si minus quam tu polite. nec vero tibi aliter videri debet, qui a Naevio vel sumpsisti multa, si fateris, vel, si negas, surripuisti (Brut. 75-76).*

Nella mentalità ciceroniana la valutazione estetica – almeno nei tempi remoti – è inscindibile dalla cronologia: per lui la superiorità di Nevio rispetto a Livio Andronico è connessa indiscutibilmente alla sia pur lieve posteriorità di Nevio e finisce per essere un motivo essenziale della preferenza accordata da Cic. alla cronologia varroniana piuttosto che a quella acciana.